

IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

GIOVANARDI: Io non metto in dubbio che la fase iniziale di partenza del Consiglio risenta della necessità di una revisione dello Statuto. Però, nel momento nel quale si procede all'elezione degli assessori, direi che correttezza vuole che, nel momento in cui si fa una proposta per il Presidente del Consiglio regionale, la Giunta regionale nello stesso modo ci dia almeno informazione o una proposta circa gli assessori da eleggere, perché ci viene consegnata una scheda di votazione; almeno sappiamo di che cosa si tratta.

PRESIDENTE: Collegli, è chiaro che essendo una votazione segreta, andrebbe ovviamente fatta la proposta nominativa.

Ha chiesto di parlare il collega Visani. Ne ha facoltà.

VISANI: Per accogliere la richiesta di rendere una doverosa informazione ai consiglieri, posso leggere i dodici nomi dei consiglieri candidati a ricoprire la responsabilità di assessori nella Giunta regionale: Renato Albertini, Giorgio Alessi, Pier Luigi Bersani, Felicia Bottino, Germano Bulgarelli, Federico Castellucci, Giorgio Ceredi, Giuseppe Chicchi, Giuseppe Corticelli, Giuseppe Gavioli, Riccarda Nicolini, Alessandra Zagatti.

PRESIDENTE: Procediamo ora all'elezione della Giunta regionale a mezzo schede.

Prego il consigliere segretario, Lombardi, di procedere all'appello nominale dei consiglieri.

Procedutosi alla votazione e alla verifica dei voti a cura degli scrutatori, il presidente proclama il seguente risultato:

Presenti	n. 49
Assenti	n. 1
Voti a favore del consigliere Albertini Renato	n. 26
Voti a favore del consigliere Alessi Giorgio	n. 26
Voti a favore del consigliere Bersani Pier Luigi	n. 26
Voti a favore del consigliere Bottino Felicia	n. 28
Voti a favore del consigliere Bulgarelli Germano	n. 26
Voti a favore del consigliere Castellucci Federico	n. 26
Voti a favore del consigliere Ceredi Giorgio	n. 26
Voti a favore del consigliere Chicchi Giuseppe	n. 26
Voti a favore del consigliere Corticelli Giuseppe	n. 26
Voti a favore del consigliere Gavioli Giuseppe	n. 26
Voti a favore del consigliere Nicolini Riccarda	n. 29

Voti a favore del consigliere Zagatti Alessandra	n. 26
Voti a favore del consigliere Fiorini Gualtiero	n. 1
Schede bianche	n. 16
Schede nulle	n. 1

PRESIDENTE: Proclamo eletti assessori della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna i consiglieri: Albertini Renato, Alessi Giorgio, Bersani Pier Luigi, Bottino Felicia, Bulgarelli Germano, Castellucci Federico, Ceredi Giorgio, Chicchi Giuseppe, Corticelli Giuseppe, Gavioli Giuseppe, Nicolini Riccarda e Zagatti Alessandra i quali sono pregati di prendere posto sui banchi della Giunta. Grazie.

Pongo ora in votazione, per alzata di mano, la dichiarazione di immediata eseguibilità della delibera concernente l'elezione degli assessori della Giunta regionale.

(È approvata a maggioranza assoluta dei membri assegnati al collegio, ai sensi dell'articolo 49 della legge 10 febbraio 1953 n. 62)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta, Lanfranco Turci.

TURCI, presidente della Giunta: Collegli consiglieri, desidero a nome della Giunta regionale, ringraziare per la rinnovata fiducia il gruppo della maggioranza che ha voluto incaricarci di un compito sicuramente non facile.

Consentitemi innanzitutto di rivolgere un saluto cordiale ai rappresentanti dei massimi organi dello Stato, in primo luogo al Presidente della Repubblica, Cossiga, che proprio venerdì prossimo incontrerà i presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali in un atto che ritengo estremamente significativo per riconfermare e testimoniare l'importanza degli istituti regionali nell'ordinamento dello stato repubblicano. Un saluto cordiale desidero anche rivolgere alle autorità civili, militari e religiose della nostra Regione, ai sindacati, alle organizzazioni sociali, culturali, civili ed economiche, a tutti i nostri collaboratori regionali.

La nuova Giunta regionale è chiamata a un compito oneroso e sicuramente più difficile di quello che ci troviamo ad affrontare all'inizio della scorsa legislatura. Un compito la cui rilevanza ci è però ben presente. Riassumiamo dunque questo incarico senza trionfalismi e senza iattanza, ma neppure con un senso di rassegnazione o di stanchezza, come qualcuno ha preteso di addebitarci in ossequio a stravaganti teorie politologiche secondo cui non avremmo «perduto» le elezioni a Bologna e in Emilia-Romagna.

Aggiungo anche che non si può criticare il metodo D'HONDT perché non abbastanza proporzionale e contemporaneamente proporre, magari in sede di «grande riforma», riforme elettorali maggioritarie. Le regole del gioco che si propongono devono valere in tutte le istanze e in tutti i livelli.

Non ci sfugge tuttavia il quadro più difficile per il PCI e per la sinistra che si viene delineando anche nella realtà dell'Emilia-Romagna dopo il voto del 12 maggio e il referendum del 9 giugno. L'aggravarsi delle divisioni a Bologna e in altre città della Regione non apre certo la strada alla svolta riformista di cui parla il compagno Gherardi, come più in generale non l'ha sicuramente incoraggiata la vittoria dei "no" nel referendum. A meno che non ci si voglia illudere che in Italia tutte le partite si giochino nella sinistra, tra una pretesa sinistra di governo e una di opposizione, fra una sinistra riformista e un'altra massimalista. Come se non ci fossero anche le forze conservatrici a giocare le loro carte! Ecco perché le divisioni indeboliscono tutta la sinistra e qui nella nostra Regione indeboliscono il ruolo nazionale svolto per tanti anni dalle forze della sinistra emiliana.

Questo è il rischio vero che tutti corriamo: che si impedisca la costituzione di un nuovo e più vasto schieramento politico e sociale, capace di governare in direzione progressista i processi che stiamo attraversando, perseguendo contemporaneamente obiettivi di modernizzazione, di equità e di uguaglianza. E dicendo ciò mi rivolgo in particolare al collega Gherardi, al collega De Carolis e anche al collega Trivellini di cui ho apprezzato la chiarezza con cui ha svolto, pur collocandosi all'opposizione, un suo discorso sulle prospettive della sinistra italiana.

Certo, si può pensare in termini immediati che problemi e difficoltà riguardino solo il PCI e si può anche pensare di giocare contro questa grande forza la carta dell'isolamento e del logoramento. Qualcosa del genere si tenta apertamente di fare a Bologna, ma anche per la Regione qualcuno ha voluto evocare l'immagine di una tenaglia nella quale si troverebbe compressa la Giunta monocolore, presa fra la sponda del pentapartito nazionale e di qualche nuovo aggressivo pentapartito periferico.

Non siamo così sprovveduti da non avvertire che la DC non è sola a puntare su questa ipotesi. Per questo abbiamo apprezzato le dichiarazioni di segno contrario fatte dal capogruppo socialista e da quello repubblicano. Tuttavia, avvertiamo che la stessa logica degli schieramenti, cioè l'aver scelto a priori l'opposizione in quanto il gruppo comunista detiene la maggioranza assoluta in Consiglio regionale, potrebbe spingere in questa direzione, al di là delle stesse volontà dichiarate. Non è forse stato questo, sostanzialmente, l'atteggiamento tenuto dal PSI in Consiglio regionale nel corso della precedente legislatura, nonostante le dichiarazioni di disponibilità con cui esso si collocò inizialmente all'opposizione? Quando si demonizza la maggioranza assoluta del PCI in Regione o si cerca l'umiliazione del PCI a Bologna proponendo la questione del Sindaco in modo ben diverso rispetto alla proposta di collaborazione di largo respiro avanzata recentemente dai comunisti dell'Emilia-Romagna, entro la quale collocare anche una ridefinizione degli assetti e delle prime responsabilità al Comune o alla Regione; (d'altro lato non è poi propo-

sta così strana quella che abbiamo avanzato. Non sta forse avvenendo questo in Romagna nella trattativa in atto tra comunisti, repubblicani e socialisti? Non si stanno affrontando apertamente, senza pregiudiziali, anche problemi di prima responsabilità tra le più rilevanti in quel contesto delle città della Romagna?) ma dicevo, quando si demonizza in qualche modo la maggioranza assoluta del PCI, o si cercano forzature come sta avvenendo a Bologna, si può pensare di operare per una svolta riformista per la quale l'indebolimento del PCI dovrebbe costituire l'innescò necessario e favorevole, ma in verità si prepara il terreno per esiti più gravi per tutti.

Questo è lo spirito vero delle nostre preoccupazioni, che nessuno può confondere con quello, pure legittimo, di un semplice interesse di parte.

Per questo siamo interessati a verificare le disponibilità dichiarate dai gruppi regionali socialista e repubblicano su tutti i terreni programmatici, valutando l'obiettività e il carattere costruttivo delle proposte, così come delle critiche, e ricercando sempre le intese senza esasperare mai le divergenze legittime e trasparenti. Siamo interessati a cercare una convergenza anche sulle priorità temporali e i temi di lavoro della Regione e di questo Consiglio regionale. Per questo siamo interessati alla mozione preannunciata negli interventi del collega De Carolis e del collega Gherardi.

Perseguiamo questa linea di condotta di ricerca dell'unità e della collaborazione, con tenacia, senza nervosismi e impazienze, ma anche — voglio tranquillizzare il collega Castagnetti — senza rinunciare all'ambizione che ci anima di essere forza decisiva per l'avvenire della nostra Regione e per il ruolo nazionale dell'Emilia-Romagna, forza decisiva non solo per i dati materiali del consenso, del voto e dell'organizzazione, ma anche per le idee, l'intelligenza critica, la capacità progettuale di cui siamo portatori.

Sicuramente questa immagine, questo profilo della nostra politica non si è ancora affermato compiutamente in alcuni settori sociali. Il risultato elettorale ne è una riprova, in particolare sul versante dei giovani. Ma noi su questa strada intendiamo andare avanti senza tentennamenti e senza cedere all'illusione di poterci rinchiudere in qualche retrovia più sicura e tranquilla.

Del progetto che abbiamo perseguito in questi anni, in particolare nell'ultima legislatura, non riteniamo giustificate le critiche sollevate dal compagno Gherardi secondo cui ci saremmo contrapposti in modo spregiudicato e demagogico al Governo nazionale, oppure la nostra impostazione sarebbe ancora segnata da un'ottica di operaiismo o di organicismo sociale o di assistenzialismo paternalistico. A meno che, lo dico polemicamente, non si giudichi paternalistico il fatto che la maggioranza di Governo di questa Regione ha sempre riconosciuto alle minoranze quel ruolo istituzionale nella direzione del Consiglio e delle Commissioni consiliari che in altre Regioni invece non si riconosce al PCI.

La verità è ben diversa. In questi anni abbiamo lavorato per individuare le frontiere più avanzate delle contraddizioni e dei problemi della fase di sviluppo maturata alla fine degli anni '70 in Emilia-Romagna. Questo è stato l'obiettivo che ci siamo proposti, possiamo essere riusciti in tutto o in parte ma sicuramente ci siamo mossi con questa ambizione.

Abbiamo proposto insieme i temi della modernizzazione, del salto qualitativo richiesto dalla rivoluzione scientifica e «post-industriale» al nostro apparato produttivo e quelli della difesa e dell'ulteriore qualificazione dello stato sociale. Mi riferisco in particolare ai problemi dei più deboli, dei tossicodipendenti, degli anziani, degli handicappati, dei carcerati, dei sofferenti di malattie mentali.

Abbiamo proposto insieme il disegno di una nuova fase di infrastrutturazione della nostra Regione dal lato della mobilità, del terziario superiore, delle risorse idriche, dei grandi servizi collettivi del territorio, teso a rendere sempre più l'Emilia-Romagna una Regione europea per gli standards, per i modi di organizzazione sociale e civile e per i suoi stessi collegamenti fisici, economici e culturali, e nello stesso tempo abbiamo lavorato sui temi della compatibilità ambiente-sviluppo, per recuperare i danni accumulati (l'Adriatico ne è la testimonianza più eloquente) e definire nuovi, più razionali criteri di utilizzazione delle risorse. Di qui l'obiettivo che con più nettezza proponiamo in questa legislatura di fare dell'ambiente non solo un vincolo, ma anche una risorsa per lo sviluppo.

Abbiamo operato infine per un ruolo più incisivo, più selettivo e progettuale delle istituzioni e insieme per dare riconoscimento ai nuovi spazi, ai nuovi protagonismi e ai nuovi diritti maturati nel sociale.

Con questa impostazione vogliamo misurarci anche noi fino in fondo con la sfida neo-liberista, senza respingerne a priori gli stimoli positivi che essa pure propone, mantenendo nel contempo fermi tre obiettivi essenziali: quello di favorire l'uguaglianza dei diritti, quello di promuovere l'interesse generale e quello di contrastare la cristallizzazione in aree chiuse e protette del ricco pluralismo ideale presente nella nostra regione.

Questa è l'ispirazione di fondo che riproponiamo anche nella nuova legislatura, in un contesto come abbiamo detto più difficile sul piano dei rapporti politici e soprattutto più difficile per l'acutizzarsi delle contraddizioni sociali legate alla disoccupazione, all'emergere di aree di più grave crisi economica e alla problematica ambientale.

Non abbiamo dunque davvero nessuna illusione di vivere in un'«isola». Siamo con questi temi nel mare della crisi con cui cercano oggi di misurarsi tutte le forze di sinistra e di progresso in Europa. È una partita aperta, senza garanzie di successo, né reti di sicurezza.

Ma il PSI ritiene davvero che la boa di Palazzo Chigi basti a tenerlo fuori da questo processo e da questa traversata? Forse sarebbe sufficiente dare maggiore ascolto a voci come quelle di Bobbio e di

Ruffolo (e devo dire che nell'intervento di Gherardi ho trovato l'eco di alcune istanze e sollecitazioni di questo genere) per rendersi conto che quella boa non potrà servire in eterno da salvagente e che già oggi non basta a definire una prospettiva.

Siamo tuttora dentro a una crisi complessiva, di tipo politico, sociale ed economico, non solo nazionale; una crisi dall'esito ancora incerto sotto tutti i punti di vista ed aperta a sbocchi anche apertamente involutivi sul piano degli equilibri politici, sociali e civili del paese. Se non abbiamo consapevolezza di queste prospettive così diverse, non ci rendiamo nemmeno conto della drammaticità della fase che stiamo attraversando.

In questo senso allora la boa di palazzo Chigi non è un salvagente per il Partito socialista, soprattutto non basta a definire una prospettiva per una forza che nutre l'ambizione di cambiare la società.

Sarebbe un'illusione perseguire questa strada in modo asfittico perché comporterebbe ridursi a una forza che si accontenta di giocare le sue carte in una somma di movimenti a breve, di tattiche senza respiro e senza ambizione strategica, ma io credo che il Partito socialista su questo terreno dovrà tornare presto a misurarsi.

Craxi disse nove anni fa al Midas: «primum vivere, deinde philosophari». Mi sia permesso, dopo tutti i consigli, anche disinteressati e onesti dati al PCI, di darne uno al PSI: è venuto il momento, compagni socialisti, anche dopo il 12 maggio e il 9 giugno, di tornare alla filosofia!

E per filosofia intendiamo una comune ricerca per una comune prospettiva, aperta anche a forze politiche e culturali nuove laiche e cattoliche, non limitata all'arco tradizionale della sinistra espressione del movimento operaio e socialista. Quello che noi abbiamo proposto e che riproponiamo anche in quest'occasione è un disegno di questo respiro.

Noi lavoreremo dunque per questo, non muovendoci nel cielo astratto della teoria politica, ma promuovendo indirizzi regionali e nazionali di risposta alla crisi e di governo delle trasformazioni della società regionale.

In questo quadro non ci sfugge il tema del rapporto con la DC. Siamo sicuramente forze alternative e non c'è bisogno di ricorrere ai toni gladiatori del collega Giovanardi per sottolinearlo. Ma c'è un terreno di fondo di comune opzione democratica e autonomista che non può essere eluso. Per questo proponiamo due questioni essenziali. La prima riguarda la pace religiosa e la convivenza civile fra credenti e non credenti. A questo proposito, vogliamo ricordare che l'esperazione di certi temi e di certi toni compiuta anche dalla DC negli ultimi tempi può creare seri problemi su questo delicato terreno. La seconda questione riguarda lo sviluppo del regionalismo e delle autonomie nel processo di rinnovamento dello Stato. Può la DC chiamarsene fuori? Può sottrarsi al dovere di rappresentare, insieme alle altre forze di questo Consiglio, gli interessi di fondo della nostra regione

nel contesto nazionale, quando questi interessi siano conculcati o sacrificati? Noi ci auguriamo di no e su questi temi vogliamo cercare un dialogo e un confronto positivo anche con la DC.

Dobbiamo affrontare i problemi di funzionalità della nostra regione, del Consiglio regionale. So bene che la responsabilità primaria fa capo alla maggioranza, soprattutto per ciò che attiene alla «macchina» regionale, ma la funzionalità delle istituzioni non fa capo a nessuna forza in particolare, neppure a quella di maggioranza. Penso alla revisione che dobbiamo operare dello statuto, penso ai modi del lavoro del Consiglio regionale. Voglio assicurare tutti che il rispetto dell'uomo nel Consiglio regionale non sta meno a cuore alla maggioranza che a tutte le altre forze politiche di minoranza. Ma voglio anche aggiungere che il rispetto di questo ruolo è fatto anche di funzionalità, di essenzialità, di procedure, di dibattiti e di decisioni.

Più in generale dobbiamo contribuire ad affermare il ruolo delle Regioni e degli Enti locali nell'ordinamento dello Stato (tuttora assolutamente insufficiente), questione riproposta con i dibattiti svolti sui lavori della Commissione Bozzi e della Commissione Cossutta; e ricordo che il riconoscimento delle autonomie regionali per governare le diversità locali è caro alla cultura autonomistica di ispirazione cattolica.

Infine ci sono le questioni di rilevanza nazionale che la nostra Regione propone e mi riferisco in particolare al problema dell'Adriatico.

Mi auguro dunque che su questi temi si possa trovare un terreno comune di confronto.

Questo è il cammino che oggi riprendiamo all'inizio della quarta legislatura. Lo facciamo con lucida consapevolezza delle difficoltà, anche nuove, che ci stanno dinanzi; con l'ambizione di restare protagonisti dei processi politici sociali e culturali e con la ferma volontà di non rassegnarci a viverli opportunisticamente; con la volontà di riuscire a realizzare non da soli un migliore futuro per l'Emilia-Romagna; con la speranza di poterci giovare di contributi positivi, anche se critici e polemici, delle minoranze; con l'auspicio, infine, di doverci misurare, se occorre, con le più dure alternative, ma ispirate sempre a quei principi di lealtà morale e onestà intellettuale che devono costituire il cemento vero della convivenza civile e di ogni comunità politica, e dunque anche di questo nostro Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Grazie, presidente Turci.

OGGETTO 5

Delibera su: «Istituzione delle Commissioni permanenti del Consiglio regionale a termini dell'art. 20 dello Statuto e dell'art. 12 del Regolamento interno».

(6)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE: Il Consiglio delibera, all'inizio di ogni legislatura, a' sensi dell'articolo 20 dello Statuto, il numero delle Commissioni consiliari permanenti, determinando anche la rispettiva competenza per materia, la partecipazione numerica di ciascun gruppo consiliare e il numero dei componenti.

Ogni gruppo esprime nelle commissioni tanti voti quanti sono i consiglieri iscritti al gruppo, ogni consigliere esprime esclusivamente i voti attribuitigli nella deliberazione consiliare che determina il numero dei componenti di ciascuna commissione.

Le Commissioni durano in carica 20 mesi salvo che il Consiglio non ne deliberi lo scioglimento anticipato o non proroghi la durata di tutte o di alcuna di esse.

È stata distribuita ai componenti dell'Assemblea una bozza di delibera predisposta da consiglieri che contiene l'elenco delle commissioni da istituire, le materie ad esse attribuite e la composizione delle commissioni con la presenza dei singoli gruppi consiliari.

Ha chiesto di parlare il consigliere Mazzanti. Ne ha facoltà.

MAZZANTI: Signor Presidente, ho letto la bozza di delibera che è stata presentata da alcuni colleghi e debbo dire che ho notato una notevole mancanza da una parte e direi un errore procedurale dall'altra.

La mancanza è essenzialmente di natura politica, perché nelle competenze attribuite alle varie commissioni non viene fatta menzione della materia relativa ai rapporti con la Comunità economica europea e con le istituzioni comunitarie.

Ciò è importante non soltanto perché parte del mio intervento questa mattina ha riguardato questo aspetto, ma direi che è importante, in quanto riveste un ruolo economico, l'attenzione che l'intero Consiglio deve attribuirle.

Anche perché, se non sbaglio, con molta sensibilità la presidenza del Consiglio regionale nella passata tornata, e credo che ciò verrà convalidato anche per questa, ha istituito nell'ambito del nostro Consiglio un ufficio preposto alla divulgazione di notizie riguardanti la Comunità economica e i vari aspetti.

Quindi non prevedere, nell'ambito delle competenze delle singole commissioni, la possibilità e il dovere che la commissione stessa deve avere a questo proposito ritengo sia una mancanza notevole. A questo proposito, signor presidente, ho presentato un emendamento aggiuntivo che deve intendersi riguardante la commissione Bilancio e Programmazione, perché ritengo sia la commissione a cui debbano essere demandate le materie di cui parlavo.

L'altro aspetto, e direi che è un aspetto formale, ma che diventa sostanziale, riguarda il terzo punto della parte deliberativa riguardante le attribuzioni della commissione Bilancio e Programmazione.

A mio avviso non possiamo delegare funzioni che sono tipiche di questa Commissione alla futura Commissione per la revisione dello Statuto prima che la medesima sia istituita.